

La mostra al Negozio Olivetti nelle parole di Anna Mattioli, nipote di Carlo

La tentazione di voler trovare un filo rosso fra la mostra che Carlo Mattioli tenne al Negozio Olivetti di Venezia nell'aprile del 1979 e quella che si inaugura oggi, nello stesso luogo, a quarantasei anni di distanza, si infrange come un'onda sui gradini delle Fondamenta, si fa schiuma, poi nulla. Metamorfosi. O forse no.

Tutto cambia e Mattioli stesso, prima disegnatore, poi pittore, ma anche illustratore, incisore, grafico, dagli esordi fino al suo ultimo giorno di lavoro, ci ha abituato a sempre nuove estati, fossero cupe o gloriose, a primavera di vetro e infiniti boschi e alberi, fronde e lune ovunque osasse lo sguardo.

Il rimpianto, un giorno, fu solo uno: che la mano non potesse più seguire la vorticoso danza di paesaggi nei suoi pensieri.

Quando, nella primavera del 1979, egli presentò a Venezia i *Ritratti per Anna* chiudendo nel colore l'irripetibile stagione dei ritratti, in pochi sapevano che egli stesse lavorando alle *aigues Mortes*, che di quella bambina sono sorelle più di quanto si possa pensare. Sorelle maggiori che hanno visto forse più vita e più storia, ma ugualmente ferme dinanzi allo stesso destino come erme e sentenze. Si annega negli squarci bui di un canale dove il colore dell'acqua (del legno?) si fa più cupo e termina la misericordia di un lampo di viola o di giallo di fiori acquatici, così come si annega negli occhi fermi e mobili a un tempo di quella bambina che giudica un mondo che sembra conoscere fin troppo bene. La storia in fondo è la stessa: le ninfee di Monet hanno rinnegato la luce e scelto la profondità abissale delle *aigues mortes* mentre la bambina, Anna, lasciati i giochi, ha accettato di fare da specchio e confidente all'anziano pittore chiedendo in cambio di essere incastonata come una formella di Antelami nel colore, il giallo del grano, il rosso del papavero, il verde bosco. Che quel colore sia vita o illusione di vita non sta a noi decidere. Le *aigues* sono canali coperti di vegetazione che lui ha incastrato (distorso? versato? scolpito? eroso?) su legni millenari. L'acqua si fa legno e materia. Metamorfosi, sempre.

Quarantasei anni dopo i ritratti di Anna, le *aigues* sono approdate nel luogo giusto: Venezia e, a Venezia, nello spazio che Carlo Scarpa pensò come ordinato poema in metrica della materia del mondo. Sembra che quando la marea, con poche dita d'acqua entra nel Negozio, sotto le Procuratie, i pavimenti colorati di Scarpa risplendano a specchio di una nuova e più vera vita. Poi, al di fuori dell'acquorea vetrina, illusorio confine, c'è l'oro di San Marco e l'ambiguo corteggiamento fra terra e acqua che da sempre dice ma non racconta la storia di Venezia e della sua laguna. Metamorfosi.

Le *aigues* a Venezia non saranno sole. Altre sorelle le hanno accompagnate: tavole antiche, jute che devono essere stati poveri sacchi destinati ad altri usi, carte d'archivio su cui l'artista ha pensato di ricreare un nuovo mondo, cementi, ceramiche e vetri luminescenti. Fuori dalla vetrina, il loro doppio. Mattioli, infatti, che ha incastonato le sue *Acque Morte* abissali su legni millenari, ha anche raccolto tronchi, orfani di burrasche marine e li ha coperti di foglia d'oro per dar loro la sontuosa sensualità (sacralità?) di una santa o di una modella di Tiziano e, nel frattempo, ha salvato dall'oblio di umidi scaffali fogli di carta o di pergamena, sfiorati dalle mani e dagli occhi di antichi proprietari e li ha fatti rivivere in cime irraggiungibili e foreste impenetrabili. Natura, sempre natura!, per quanto mentale o fiume carsico filtrato da secoli di storia dell'arte.

Tempi nuovi hanno chiesto che il tema della mutevolezza della materia e delle sue superfici fosse più scoperto e che il dialogo non certo sommerso con il capolavoro di Carlo Scarpa potesse essere udibile da tutti. Non è un caso che chi, per Adriano Olivetti, seguì i lavori di Scarpa al Negozio, volle poi la mostra di Mattioli del 1979. I due non dovettero conoscersi, ma ebbero gli stessi interpreti. Iniziò in quell'anno la collaborazione fra l'artista e la gloriosa Olivetti che culminò nella grande antologica al Palazzo Reale di Milano qualche anno più tardi.

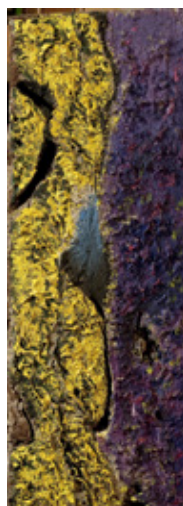
Il FAI che oggi meravigliosamente conserva e valorizza il Negozio Olivetti insieme a moltissimi altri luoghi di Bellezza d'Italia modellati dalla Natura e dalla Storia, ha compreso il senso ultimo di questo progetto e per primo, con noi, ha accettato di ascoltare il dialogo di due maestri del Novecento, un dialogo fatto di pietre e legni, di lento sgocciolare dell'acqua, lo stormire di fronde e infine il silenzio, più forte di tutti.

Anna Zaniboni Mattioli

A *Aigues Mortes*, 1974
olio su tavola

B *Aigues Mortes*, 1978
olio su tavola

A



B

